

L'uomo che spostava i termini

MICHELE ADAMINA

Un tempo, per segnalare i confini di un territorio, si utilizzavano dei blocchi di pietra, chiamati termini. Presso molti popoli le pietre di confine erano addirittura considerate sacre e in alcuni casi venivano adorate come divinità.

Insomma, non erano oggetti con i quali si poteva scherzare! Sai cosa è successo a un abitante di Orselina che si divertiva a spostare i termini? Ascolta la leggenda e lo scoprirai!

Alla morte del suo vicino, un patrizio di Orselina aveva recitato un requiem per l'anima del trapassato, ma nello stesso tempo aveva tirato un sospiro di liberazione, perché il defunto era un vicino difficile, avido. Poche sere dopo, terminati i lavori della stalla, prima di cena, volle ancora andare nel vallone a prendere dei pali per la vigna. Questione di un quarto d'ora. Giunto alla svolta, in piena luce lunare, vede che qualcuno lo precede. Allunga il passo, lo raggiunge. L'altro si volta. Con sorpresa e terrore, lo riconosce per il suo vicino appena morto. Lo fissa agghiacciato, finché l'ombra si affievolisce e scompare. Ritorna a casa, barcollante: si pone a letto con i brividi della febbre. Otto giorni dopo è morto anche lui.

I boschi di Orselina sono pieni di misteri! Continua la passeggiata facendo attenzione ai rumori del bosco... Quando avrai attraversato un ponticello che oltrepassa un torrente, fermati per ascoltare il seguito della leggenda.

* * *

Qualche tempo dopo, allettato dall'abbondante selvaggina del luogo, un cacciatore si avventura nel Cugnöö, una zona impervia e selvaggia sul confine fra Orselina e

Minusio, lungo il torrente Rabissale che scende da Cardada. Vi trovò ben altro che lepri e pernici! A notte alta il bosco era tutto un brulicare di ombre, di luci cangianti, un risuonare di gemiti, di singhiozzi, di urli. E tra questi, esasperante, il lamento: «Povero me, dove lo metto questo termine?»

Anche i boscaioli che, occupati nel taglio di un bosco, avevano eretto lassù la loro baita di frasche non se la sentirono di passare quelle notti spaventose, terribili soprattutto nelle bufere e nei temporali.

Per fortuna il bosco non è solo un luogo spaventoso: segui il sentiero e ben presto avrai la possibilità di ammirare un bellissimo paesaggio. Fermati in cima alle scale che portano al punto panoramico e ascolta il finale della storia.

* * *

Ai lampi, al tuono, ai fischi del vento si frammischiavano cento voci strazianti e ancora sempre il lamento: «Dove lo metto questo termine, dove lo metto?». Al supplizio era condannato l'uomo che in vita aveva spostato i termini dei terreni. L'ultima parola fu posta in questa vicenda da un semplice boscaiolo bergamasco, un giovanottone senza paura e senza malizia. Era giunto in paese una domenica e, dopo la messa, aveva approfittato per fare il giro delle osterie, così che in serata, risalendo alla baita, era bene in gamba.

Dormì profondamente le prime ore, ma verso la mezzanotte fu svegliato dal lamento dell'uomo che aveva strappato i termini. Balzò in piedi di scatto, si fermò sulla porta della baita e gridò con tutte le sue forze: «Non sai che farne del tuo termine? Portalo dove l'hai preso e lasciami dormire in pace!». Quella doveva forse essere la risposta che il dannato si attendeva. Da allora la sua voce dolente non si riudì più.

Ora devi rispondere alle domande di un breve quiz che ti aiuterà a memorizzare la leggenda che hai ascoltato.